



Parla Sandro Calvani, esperto Onu di lotta al narcotraffico

Contro la coca largo allo sviluppo

Reprimere non basta. Decisivo è sradicare una mentalità che accetta la violenza e tollera un'economia illegale. Parola di Calvani. Che chiama in causa la società civile.

di Alessandro Armato da Bogotà

Nell'immaginario collettivo la Colombia continua ad essere sinonimo di coca e violenza. Nonostante gli indiscutibili sforzi del governo di Álvaro Uribe per ridurre le coltivazioni di sostanze illecite e per combattere i gruppi armati illegali, la situazione resta allarmante. Le fumigazioni aeree hanno ridotto considerevolmente il numero di ettari coltivati a coca, ma senza risolvere il problema. Finite le grandi piantagioni, sono aumentati i piccoli appezzamenti, difficili da colpire. Fiumi di narcodollari continuano a entrare nelle casse di guerriglia e paramilitari, che tengono il Paese in ostaggio.

I risultati delle recenti politiche di lotta alla droga insegnano che non è possibile eliminare questa piaga solo con la repressione. Occorre dare una speranza di vita migliore ai campesinos delle zone depresse del Paese che non vedono alternative alle coltivazioni illecite e alla dipendenza dai gruppi armati illegali. Bisogna promuovere lo sviluppo integrale e cambiare la mentalità della gente per ottenere risultati duraturi: cosa che lo Stato non fa con sufficiente determinazione. *Mondo e Missione* ha discusso di queste problematiche con Sandro Calvani, responsabile dell'Ufficio dell'Onu contro droga e crimine (*United Nations Office for Drug and Crime, Unodc*), con sede a Bogotà.

Quanto è grave per la Colombia il problema-droga?

Se si ragiona in termini statistici, molto più che il conflitto armato o la povertà, è la droga il principale problema della Colombia. Il Paese è il secondo produttore mondiale di droghe dopo l'Afghanistan, il primo relativamente alla cocaina, in quanto fornisce l'80 per cento del mercato globale.

Quindi il narcotraffico è il vero cancro della Colombia.

È difficile identificare il cancro della Colombia perché ormai c'è tutta una serie di metastasi. La società civile è profondamente malata a causa della corruzione, del traffico di armi, dell'uso di droga, dello strapotere dei gruppi armati sulla popolazione e via dicendo. Il narcotraffico è stato un moltiplicatore di questi fenomeni perché ha messo a disposizione finanziamenti colossali che sfuggono completamente al controllo pubblico, ma non si può dire che ne sia la causa prima. Ad aggravare la situazione c'è poi l'incapacità dello Stato di reagire: nel Paese regna un'impunità di fatto per cui la gente non riconosce più il valore della legge. Nella regione del Putumayo, ad esempio, il 99 per cento degli omicidi non viene nemmeno denunciato per la paura delle ritorsioni dei gruppi armati.

Si dice che il narcotraffico sia un pilastro dell'economia colombiana. È d'accordo?

Il giro d'affari del narcotraffico colombiano non raggiunge lo 0,7 per cento del Pil nazionale. Non siamo in Afghanistan dove il 50 per cento del Pil viene dall'eroina. Ora, in un Paese che cresce al 4 per cento annuo, rinunciare completamente a tutte queste fonti illecite di guadagno significherebbe un ritardo nello sviluppo di circa due

mesi. Un prezzo assolutamente accettabile per vedere la fine narcotraffico. Manca purtroppo una mobilitazione della società civile colombiana, che si è assuefatta alla situazione e non vede i vantaggi che la fine del narcotraffico comporterebbe in termini economici e di qualità di vita.

Senza il denaro del narcotraffico non ci sarebbero nemmeno gruppi armati illegali...

Farc e *Autodefensas* (Auc) si presentano come gruppi ideologici, ma di fatto sono gruppi criminali e devono la loro sopravvivenza al coinvolgimento nel narcotraffico. Non hanno più nessun tipo di appoggio popolare. L'appoggio che le Farc ottengono da certe associazioni contadine non è spontaneo, ma viene estorto con la forza delle armi o con la forza dell'indebitamento per le sementi della coca. Per quanto riguarda le *Autodefensas*, in qualunque parte del Paese i cittadini preferirebbero che la loro sicurezza fosse difesa dallo Stato, perchè i paras sono iperviolenti e non controllabili.

Il narcotraffico è un problema serio nell'ambito del processo di pace in corso coi paramilitari?

Certo preoccupa... Nessuno sa fino a che punto il comando delle *Autodefensas* sia coinvolto nel narcotraffico. Una smobilitazione totale delle Auc potrebbe anche fornire una serie di scappatoie di impunità per l'ala narcotrafficante di questo gruppo con tutte le attività di origine illecita annesse e connesse. Il governo sta cercando di offrire tutte le garanzie possibili per evitare la più colossale operazione di riciclaggio di denaro mai vista nella storia, ma è difficile fare chiarezza.

Combattere contro la droga significa quindi battersi per la pace e la giustizia. Come opera il programma Onu che lei dirige?

Abbiamo due grandi settori di attività: uno è la lotta contro la droga e l'altro è la lotta contro il crimine. Per la lotta contro la droga sono tre i settori di intervento: prevenzione del consumo di stupefacenti, soprattutto tra i giovani, sostituzione delle coltivazioni illecite con prodotti o attività economiche alternative, e rafforzamento della capacità di risposta dello Stato. Sul fronte della lotta al crimine lavoriamo sulla prevenzione e lotta contro il traffico di persone, sulla corruzione, sull'applicazione dei diritti umani nelle carceri, sulla definizione di sistemi per cui la giustizia sia accessibile alla gente, sulla giustizia minorile, la lotta al riciclaggio di denaro e molto altro. La metodologia di lavoro è quella classica delle Nazioni Unite. Appliciamo alla realtà colombiana buone pratiche sperimentate altrove. Per esempio, nell'elaborazione di tecnologie di sviluppo alternativo per la sostituzione delle coltivazioni illecite applichiamo la metodologia della Thailandia, mentre nel campo della repressione del crimine di strada è molto avanzato il lavoro del Brasile, per cui usiamo quello.

Di quali partner si avvale l'Unodc nel suo lavoro?

Oltre alle controparti nel governo centrale e negli enti locali, ci sono i mass media, le ong e la Chiesa, che è la nostra principale partner in molti programmi. Un ruolo importante spetta anche all'impresa privata. In presenza di uno Stato fragile in molte aree, la collaborazione del settore privato è determinante.

In che forma?

I privati collaborano molto nei programmi di sostituzione delle coltivazioni illecite. Un esempio: abbiamo sviluppato 25 prodotti di successo alternativi alla coca, ma per convincere i campesinos a introdurli al posto della coca abbiamo bisogno di dare loro delle garanzie. Carrefour, la seconda catena di supermercati al mondo, ha una posizione di leadership nel garantire l'acquisto e il prezzo dei prodotti alternativi. Qualunque quantità i *campesinos* producano, *Carrefour* garantisce l'acquisto e garantisce il prezzo. In questo modo si sentono più sicuri nell'abbandonare la coca perchè sanno che i nuovi prodotti sono già venduti. Inoltre dispongono di contratti prefirmati con le Nazioni Unite coi quali possono ottenere microcrediti da varie

meno di 3 ettari, e più della metà di questi sono di meno di un ettaro. Con campi di coca così piccoli la fumigazione diventa più difficile e più rischiosa, perché è praticamente impossibile non fumigare anche le coltivazioni lecite.

Cosa che, ovviamente, provoca le reazioni dei contadini...

Questa metodologia provoca danni e frustrazione nei coltivatori lecite che vengono colpiti. Ne nasce un rifiuto da parte della gente. Un contadino che vede il suo campo di coca fumigato lo accetta perché sa che era un'attività illecita, ma se insieme al campo di coca vede fumigati anche tre anni di sforzo per produrre palmito si sente frustrato e viene a trovarsi senza la sua fonte lecita di guadagno. Allora è tentato di abbandonare il suo villaggio e di andare selva dentro per coltivare una quantità di coca più alta di quella che coltivava prima, nella speranza che almeno una parte non venga fumigata. Si innesca un circolo vizioso.

Cosa pensa del vecchio *Plan Colombia* di Pastrana e dell'attuale *Plan Patriota* di Uribe?

Nella convenzione di Vienna contro i narcotici si sostiene la necessità di una forza bilanciata. Il bastone è necessario, ma non si può fare a meno della carota. Un bilanciamento tra misure di repressione e misure sociali di convincimento è quello che rende sostenibile il processo. Per ottimo che sia, il programma di repressione basato sulle iniziative del Plan Colombia risulta meno sostenibile, se non c'è anche un piano di appoggio socio-economico alle comunità. Questa parte (che significa servizi base di salute, accesso all'acqua, educazione e accesso alla giustizia), in Colombia risulta molto debole, a differenza di quanto accade altrove, ad esempio in Bolivia. Là ciò che ha determinato una forte riduzione delle coltivazioni illecite sono stati proprio i servizi di salute, di educazione, di accesso al commercio e così via: tutte cose che hanno cambiato un po' alla volta il modo di pensare della gente. Qui purtroppo questo cambiamento non si vede.

I liberal più estremisti dicono che tutti i problemi della Colombia finirebbero se Europa e Usa legalizzassero la droga...

Nessun Paese al mondo finora ha messo in discussione la Convenzione di Vienna e nessuno ha intenzione di farlo. Neanche la «liberale» Olanda. Il mondo, in realtà, va nella direzione contraria: perfino droghe lecite come l'alcol e il tabacco oggi ricevono molto più controllo di quanto accadeva vent'anni fa. Fino ad oggi il fatto che le droghe siano rimaste illecite ha funzionato: non abbiamo mai avuto più di 200 mila morti l'anno per droga e non si è verificata un'epidemia come quella legata all'alcol o al fumo.

Le teorie degli intellettuali che dicono che se una società non riesce a controllare un fenomeno deve venire a patti con esso sono assolutamente inaccettabili su un piano etico: sarebbe come dire che se c'è un boom di pedofilia in America bisogna legalizzare la pedofilia. Quello che potrebbe cambiare moltissimo è l'educazione. Oggi tutti i bambini di 4 o 5 anni, in qualunque parte del mondo, sanno che se mettono un dito nella presa della corrente prendono la scossa. Non sanno che se prendono una droga mettono a rischio la sopravvivenza del loro cervello.